

# demotrends

quadrimestrale sulla realtà demografica italiana

Direttore Responsabile: Giuseppe Gesano

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.332/98 del 7.7.98

N. 3/1999

## Sei miliardi, di persone

I demografi nutrono una sana diffidenza nei confronti delle "cifre tonde" a causa della loro esattezza solo apparente. Bisogna però riconoscere tutto l'impatto comunicativo di questa soglia dei sei miliardi che, per di più, si dice raggiunta dall'umanità quando sta per iniziare il terzo millennio dell'era cristiana. Prendiamo dunque questo dato come punto di riferimento per qualche riflessione a scala globale e su ampi archi di tempo. È questa infatti una notizia che offre il vantaggio di andare al di là dei nostri problemi contingenti e circostanti e ci costringe ad assumere un'ottica più vasta nel tempo e nello spazio.

In primo luogo un aspetto che può sembrare di rilevanza solo professionale, ma che ha invece forti implicazioni in un mondo che basa sulle statistiche gran parte delle valutazioni dei problemi e, in qualche misura, la destinazione delle risorse. Quella cifra – sei miliardi – è ovviamente frutto di stime che, per quanto autorevoli, sono spesso fondate su dati insufficienti o distorti. Una quantità importante di persone nei paesi meno sviluppati ed una non del tutto trascurabile anche in quelli sviluppati può non apparire nelle statistiche ufficiali, ma quasi sempre appartiene alla parte più diseredata ed emarginata delle loro popolazioni: tra di loro, in diverse società specie le donne che, come più in generale i poveri e gli incolti, contano ancora poco e perciò non vengono contate.

Per quanto approssimativo possa essere, il dato si presta comunque ad interessanti considerazioni sia per i suoi ritmi di crescita complessiva che per le sue articolazioni e dinamiche differenziali nei raggruppamenti di paesi e nelle aree geografiche. Sotto il primo profilo si è salutata con cauto ottimismo la revisione al ribasso delle previsioni di aumento futuro della popolazione mondiale. Al posto dei 12 miliardi previsti per il



2050 dalle Nazioni Unite solo un lustro fa come "ipotesi alta" si prevedono ora 10,7 miliardi e, in ogni caso, si delinea intorno a quella data il raggiungimento del massimo di espansione della popolazione mondiale.

**M**a per capire le modalità di questa evoluzione dobbiamo inoltrarci nei forti contrasti della demografia tra le diverse aree e paesi, e subito ci rendiamo conto che non ci troviamo affatto nel "migliore dei mondi possibili": intanto nei rapporti tra paesi sviluppati e non sviluppati, con questi ultimi in gran parte ancora lontani dalle condizioni necessarie per stabilizzare la propria popolazione, mentre in un certo numero dei primi la dinamica demografica interna

azione non è stata, come nel passato, significativa dal punto di vista demografico, sicché la loro azione non è stata così intensa, diffusa e lunga da azzerare o impedire la crescita della popolazione. Dall'altro lato l'uomo è sì riuscito a ridurre o evitare le nascite indesiderate, ma in ritardo, sia perché i contraccettivi moderni, efficaci, facili ed economici sono arrivati soltanto a partire dagli anni '60 – è di quell'epoca la "pillola" messa a punto da Pincus –, sia perché è stato necessario molto tempo, in particolare nel Terzo mondo, per incominciare a cambiare atteggiamenti, cultura ed esigenze della gente riguardo al numero di figli da avere e per indurre i governi ad attuare politiche di pianificazione familiare.

Sul giudizio da esprimere intorno al traguardo raggiunto vi sono invece punti di vista contrastanti. Da un lato si registrano compiacimento, soddisfazione e fiducia per il futuro, dall'altro preoccupazione e richiesta di azione ulteriore. Nonostante che dalla metà dell'Ottocento la popolazione sia cresciuta un po' più in fretta della disponibilità di cereali per persona, gli "ottimisti" ritengono che i progressi tecnologici ed economici riporteranno l'equilibrio: l'accresciuta produttività agricola, rafforzata dagli alimenti geneticamente modificati, riusciranno a sconfiggere la fame e la malnutrizione e anche la povertà. E contemporaneamente l'istruzione, in particolare quella femminile, insieme con lo sviluppo economico, porterà ancora più giù la fecondità, senza essere costretti ad arrivare alle "aberrazioni" delle politiche cinesi del figlio unico imposto. I "pessimisti" ritengono invece che non si possa avere un raddoppio sostenibile della produzione di cereali e che in particolare l'Africa sub-sahariana, destinata a vedere triplicata la

porta fatalmente al regresso ed al rapido invecchiamento la loro popolazione. Il recente Rapporto annuale dell'UNFPA ha voluto cogliere l'aspetto positivo di questo divario sottolineando il potenziale di sviluppo insito nell'abbondante popolazione giovane che vive nei paesi meno sviluppati; ma, appunto, solo di potenziale si tratta, e per trasformarlo in reale forza propulsiva bisognerebbe riuscire a spostare anche l'asse degli investimenti economici e del lavoro, senza però che si accentui lo sfruttamento. Una via parallela pressoché obbligata è poi costituita dalle migrazioni, che dovremo abituarci a considerare come una componente sempre più rilevante nella dinamica delle popolazioni, ciò che però non allevia la pena ed i problemi che spesso esse comportano.

Purtroppo però c'è di più: quel rallentamento della crescita è sì dovuto in gran parte ad un maggiore controllo della natalità in alcuni grandi paesi del Terzo mondo, Cina in testa, ma una componente preoccupante proviene dai limiti che in molti paesi specie africani incontra la lotta alla mortalità, contrastata dagli effetti delle guerre, della desertificazione, dell'AIDS.

Negli anni '70, quelli del massimo allarme per la crescita della popolazione mondiale, si sono scontrati due schieramenti ideologici con posizioni opposte sul primato, nei paesi arretrati, tra controllo della crescita della loro popolazione e sviluppo economico. La situazione attuale e quella che si prospetta per l'inizio del nuovo millennio fanno purtroppo paventare un'ulteriore spaccatura tra quei paesi, che ne vede alcuni recuperati in qualche modo al circolo virtuoso della crescita volontariamente controllata e dello sviluppo, e gli altri condannati ad un regime demografico ad alta natalità e ad alta mortalità, un regime simile a quello che ha caratterizzato la stentata ed oscillante crescita di tutta la popolazione mondiale fino a non più di due secoli fa.

Giuseppe Gesano

## La popolazione del pianeta

**N**on poteva non essere così. Tutti i media hanno dato gran risalto alla notizia che la popolazione mondiale, secondo le stime delle Nazioni Unite, abbia raggiunto i sei miliardi di abitanti il 12 ottobre del 1999. E questo sia per il fatto che il traguardo è stato tagliato alla chiusura del secondo millennio dell'era cristiana, lasciando fra l'altro aperto l'interrogativo su cosa potrà avvenire nel corso del terzo già a partire dal XXI secolo, sia per il fatto che si tratta di una cifra tonda, straordinariamente significativa. Noi contemporanei abbiamo vissuto dall'interno una spettacolare crescita, unica nella storia dell'umanità. Come è stato sottolineato, tre quarti dell'incremento di 1.000 volte avutosi nella popolazione mondiale dalla rivoluzione agricola di 10.000 anni fa si è registrato nell'ultimo secolo: il 75% dell'incremento nell'1% del tempo.

Su come e perché l'umanità abbia raggiunto un tale traguardo tutti sono d'accordo. In particolare nel corso del XX secolo l'uomo da un lato è riuscito a sconfiggere largamente, o quanto meno a tenere sotto controllo, i tre cavalieri dell'Apocalisse – guerre, epidemie, carestie – che nel passato falciavano la popolazione quando la sua crescita era eccessiva rispetto alle risorse dell'ambiente. Non che nel corso del secolo questi truculenti e sanguinari cavalieri non siano ripetutamente comparsi a provocare immense tragedie, ma la loro

propria popolazione, e l'Asia meridionale, per la quale si prevede un raddoppio, potrebbero rimanere intrappolate dalla demografia e destinate a un futuro di fame e di massacri. Identificano il forte aumento della popolazione come il fattore numero 1 della crescita o quanto meno della persistenza delle disuguaglianze, della povertà, della carenza di risorse, della rottura degli equilibri ambientali, dell'inquinamento, della perdita di biodiversità, di conflitti. *Mutatis mutandis* si ripropone quindi per certi versi e in termini moderni l'antica contrapposizione fra Marx e Malthus.

Ma con la Conferenza de Il Cairo del 1994, e la sua revisione del 1999, si è ribadito che la formula giusta non può che essere quella di agire su entrambe le leve e cioè frenare ulteriormente la crescita demografica laddove essa è ancora sostenuta e accrescere, accelerandolo, lo sviluppo economico e sociale, laddove esso è ridotto. Sulla formula di interventi congiunti non si può non essere d'accordo così come, per il versante ambientale, sull'esigenza che il Nord del Mondo, in particolare gli Stati Uniti, riduca i consumi, ma il problema grave e difficile rimane quello del se si riuscirà a promuovere lo sviluppo di aree straordinariamente arretrate, del come farlo e del tempo necessario. Il freno del convoglio demografico è stato tirato dappertutto. Per via dell'inerzia demografica nei Paesi più arretrati occorrerà però necessariamente qualche decennio prima che si possa fermare; ma lì il convoglio dello sviluppo sarà in grado di marciare sempre più velocemente?

Antonio Golini  
Consiglio Scientifico dell'IrP

### IN QUESTO NUMERO

Le migrazioni  
nel mondo  
C. Bonifazi

La mortalità  
nel mondo  
F. Heins

Quanti siamo?

A. Menniti, R. Palomba

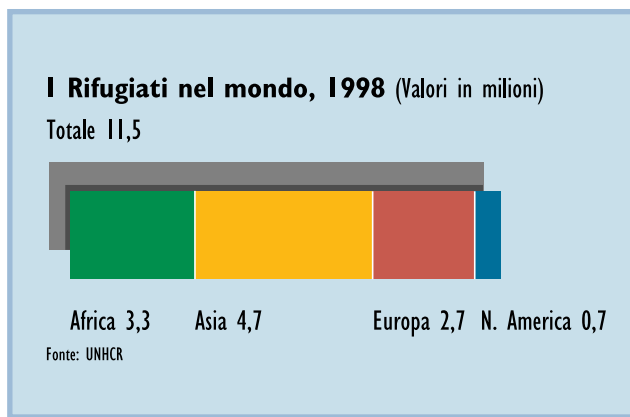
# Le migrazioni nel mondo

La dimensione globale del fenomeno cattura l'attenzione dell'opinione pubblica

**A**nche l'osservatore più distratto ha ormai avuto modo di rendersi conto che l'affaire migrazioni ha conquistato, in quest'ultimo scorcio di secolo, le luci della ribalta internazionale. È, infatti, sempre più raro che un vertice internazionale non trovi il modo di affrontare uno dei diversi aspetti del fenomeno e nei paesi sviluppati la stessa discussione politica nazionale pone con crescente frequenza questi temi al centro del suo interesse. I mass media, poi, li affrontano con cadenze sempre più ravvicinate e le opinioni pubbliche sono sempre più attente e sensibili ai problemi collegati al controllo dei flussi e all'inserimento degli immigrati nelle società d'arrivo.

È proprio in questa generale maggiore attenzione e sensibilità agli effetti del fenomeno migratorio che si può ritrovare una delle ragioni che hanno portato a definire gli anni che stiamo vivendo come *the age of migration*. Infatti, in altri momenti storici si sono registrati flussi migratori di intensità forse anche superiore agli attuali: da quelli che dalla seconda metà dell'ottocento ai primi due decenni del ventesimo secolo hanno popolato interi continenti, a quelli che dalla fine della seconda guerra mondiale all'inizio degli anni settanta hanno interessato il nostro continente. Non siamo quindi in presenza di una crescita senza precedenti del fenomeno, anche se gli ultimi dieci anni hanno fatto registrare una sua vistosa ripresa dopo la stasi verificatasi tra il 1975 e il 1985, quanto piuttosto di un aumento del suo impatto e della sua visibilità per effetto di importanti cambiamenti negli scenari di realizzazione e nelle sue caratteristiche.

In effetti, i dati a disposizione mostrano, almeno limitatamente alla componente regolare del fenomeno, che una crescita accentuata degli arrivi e dei saldi migratori si è registrata soprattutto negli Stati Uniti e in Germania. Nel primo caso, il numero di ingressi permanenti è cresciuto a partire dagli anni sessanta e nel 1996 ha superato le 900 mila unità; nel secondo caso, la migrazione netta è stata di 646 mila unità annue nel quinquennio 1990-94 e nel biennio successivo è ancora stata prossima alle 400 mila unità. Nella gran parte degli altri paesi sviluppati i valori sono più contenuti e l'impatto dimensionale delle migrazioni internazionali risulta molto più modesto. Eppure la maggior sensibilità verso il fenomeno migratorio è sicuramente un elemento comune a tutti i paesi sviluppati,



non certo circoscrivibile solamente agli Stati Uniti o alla Germania. D'altra parte l'ultimo quindicennio è stato segnato da profonde trasformazioni che hanno avuto nei processi di globalizzazione dell'economia mondiale uno degli elementi chiave. Processi che hanno offerto occasioni importanti di crescita, ma che hanno anche messo in discussione assetti ben radicati nelle nostre società, alimentando insicurezze e paure. E non è un caso che mentre i flussi di merci e capitali stanno conoscendo un periodo di forte liberalizzazione, quelli delle persone e dei lavoratori vedono un accrescimento dei controlli e delle restrizioni alla circolazione. Il lavoro è praticamente diventato l'unico fattore della produzione su cui gli stati nazionali esercitano una forma efficace di controllo, regolandone l'afflusso dall'esterno. Di qui una sempre più evidente discrasia tra spinte alla mobilità, effetto dei fortissimi e persistenti squilibri demografici ed economici tra le regioni del mondo e degli stessi processi di globalizzazione, e politiche sempre più rigide di controllo dei flussi.

Il crollo dei regimi del socialismo reale dell'Europa orientale ha poi aggiunto un altro importante elemento di instabilità alla scena migratoria mondiale. Di fatto, questi paesi dopo quasi quarant'anni si sono nuovamente inseriti nel sistema migratorio internazionale, in un periodo inevitabilmente caratterizzato da forti tensioni interne sul piano politico, economico e sociale. Nella realtà i flussi sono stati molto meno

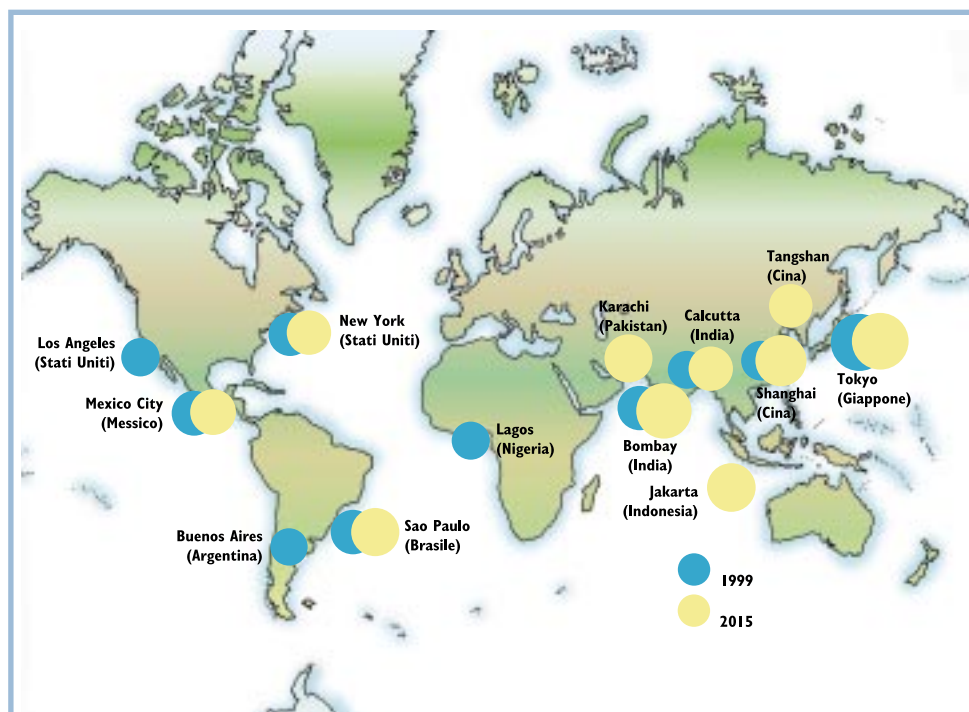
intensi di quanto più di un osservatore avesse paventato all'inizio dell'attuale decennio, proprio considerando le difficoltà del processo di conversione delle economie pianificate in economie di mercato, anche se i conflitti sviluppatasi nella ex Jugoslavia e nella ex Unione Sovietica hanno portato l'immancabile corollario di profughi e rifugiati che l'immaginario europeo pensava ormai di aver definitivamente accantonato tra le tragedie da dimenticare.

## I rifugiati

**L**e valutazioni più recenti indicano in quasi 2,7 milioni i rifugiati in Europa: una cifra drammatica e che solo dieci anni fa neanche il più pessimista degli osservatori avrebbe potuto prevedere. Ancor più rilevanti (e drammatiche) le cifre nei paesi del Terzo Mondo: 3,3 milioni di rifugiati in Africa e 4,7 in Asia. In totale sono 11,5 milioni i rifugiati riconosciuti ufficialmente e ben 21,5 milioni sono le persone che sotto varie forme vengono assistite e seguite dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). E in 25 milioni sono stimati i "rifugiati ambientali", costretti a lasciare le proprie case per eventi catastrofici più o meno naturali e a volte anche a trasferirsi in un altro paese; risultano concentrati soprattutto nell'area del Sahel, nel corno d'Africa, nell'Asia Meridionale, in Cina e in America Centrale.

E non si pensi però che le migrazioni al di fuori del mondo sviluppato siano solo il risultato di guerre, catastrofi ambientali e persecuzioni politiche, importanti sono anche i flussi di natura economica. I paesi produttori di petrolio del Medio Oriente sono da decenni una meta importante, anzi in termini relativi sono l'area geografica dove maggiore è l'impatto del fenomeno; recentemente i paesi dell'Asia Orientale a più rapido sviluppo economico si sono velocemente trasformati in importatori di lavoro; ancora, flussi migratori interessano alcuni paesi dell'America Latina, dell'Africa Occidentale e Meridionale. È la carenza di materiale statistico e la maggior attenzione ai fatti che ci interessano più direttamente a far spesso trascurare questi spostamenti di popolazione. Del resto se una considerazione può trarsi dagli sviluppi recenti del fenomeno è l'acquisizione di una dimensione globale: la partita, ormai, si gioca a tutto campo!

Corrado Bonifazi

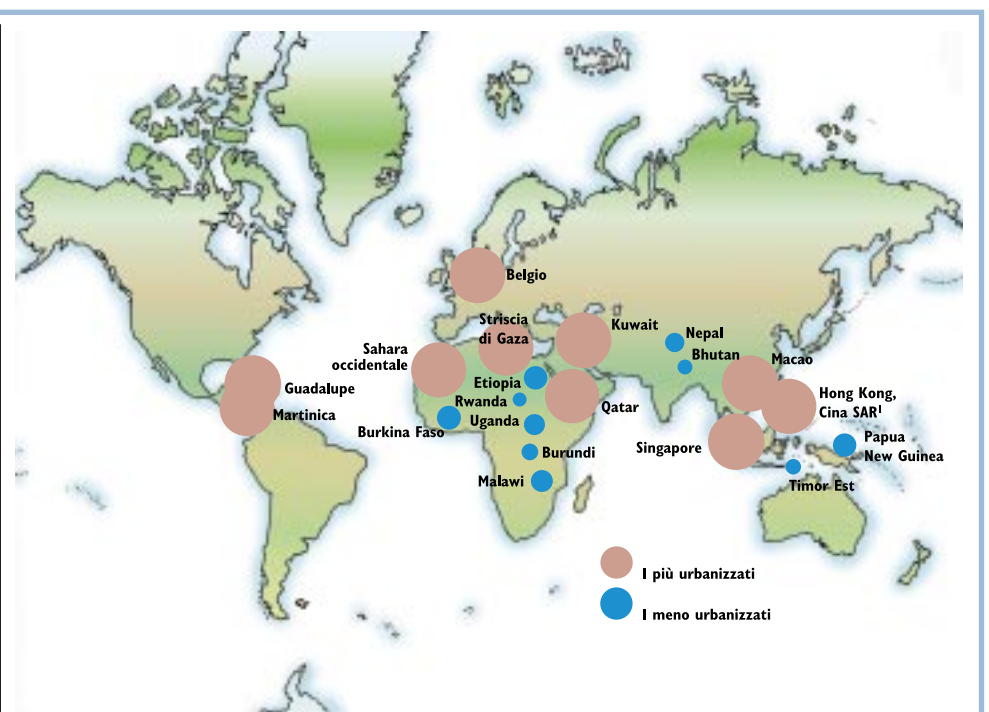


## Le dieci più grandi agglomerazioni del mondo, nel 1999 e nel 2015

Alle soglie del 2000 non c'è neanche una città europea nella top ten mondiale. A rappresentare l'occidente troviamo le due grandi metropoli americane e fra 16 anni resterà solo New York al 9° posto. Le megalopoli saranno soprattutto in Asia.

Agglomerazione	Popolazione (milioni) 1999	Popolazione (milioni) 2015
1) Tokyo (Giappone)	28.8	28,7
2) Mexico City (Messico)	17.8	27,3
3) Sao Paulo (Brasile)	17.5	23,3
4) Bombay (India)	17.4	21,1
5) New York (Stati Uniti)	16.5	20,7
6) Shanghai (Cina)	14.0	20,6
7) Los Angeles (Stati Uniti)	13.0	18,7
8) Lagos (Nigeria)	12.8	17,6
9) Calcutta (India)	12.7	17,6
10) Buenos Aires (Argentina)	12.3	16,9

Fonte: United Nations Population Division.



## I dieci paesi del mondo più e meno urbanizzati, 1999

La "vita urbana" da tempo non è più un'esclusiva occidentale: del primo mondo solo il Belgio resiste tra i primi dieci paesi urbanizzati ed in posizione intermedia tra stati asiatici ed arabi; tra i dieci meno urbanizzati troviamo molti paesi africani, alcuni asiatici, nessuno occidentale.

Paese o area *	% di popolazione urbana	Paese o area *	% di popolazione urbana
A. I più urbanizzati		B. I meno urbanizzati	
1) Singapore	100.0	1) Rwanda	6.1
2) Guadalupe	99.7	2) Bhutan	6.9
3) Macao	98.8	3) Timor Est	7.5
4) Kuwait	97.5	4) Burundi	8.7
5) Belgio	97.3	5) Nepal	11.6
6) Hong Kong, Cina SAR <sup>1</sup>	95.5	6) Uganda	13.8
7) Sahara occidentale	94.9	7) Malawi	15.0
8) Martinica	94.6	8) Papua New Guinea	17.1
9) Striscia di Gaza	94.5	9) Etiopia	17.2
10) Qatar	92.3	10) Burkina Faso	17.9

1) Da luglio 1997, Hong Kong è diventata una "Special Administrative Region" (SAR) della Cina.

\*Paesi con 150.000 abitanti o più nel 1995.

Fonte: United Nations Population Division.

# Sei miliardi

La crescita della popolazione continua, anche se rallenta

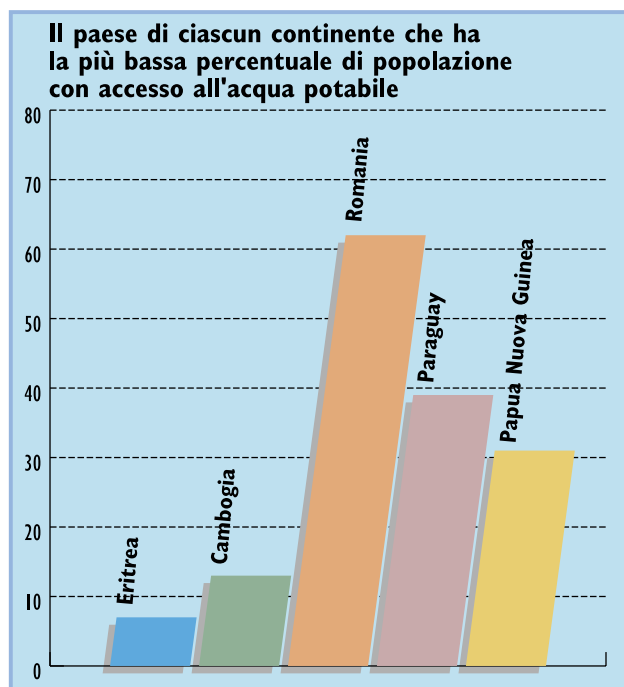
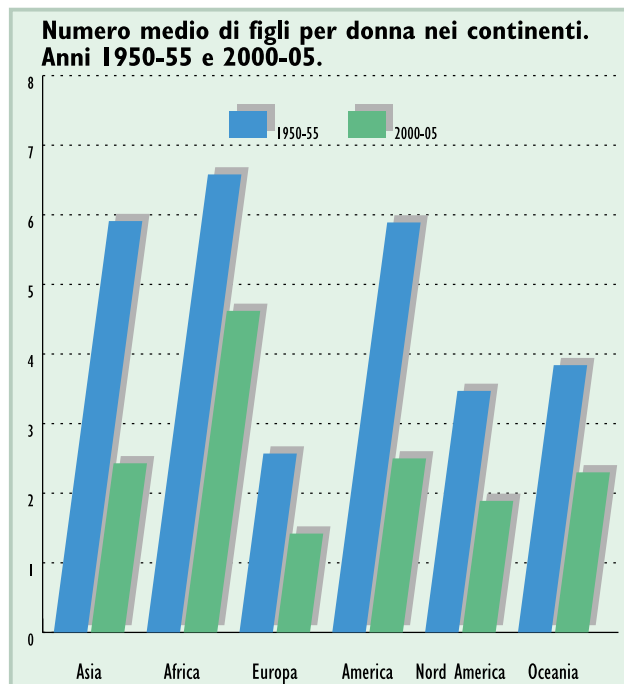
**S**iamo 6 miliardi: il 12 ottobre è nato l'abitante del pianeta che ha portato la popolazione mondiale a 6 miliardi; come luogo simbolico per questa nascita è stata scelta dalle Nazioni Unite la città di Sarajevo. In 100 anni la popolazione mondiale è quasi quadruplicata, con un tasso di crescita senza precedenti. Negli ultimi 12 anni la popolazione mondiale è aumentata di 1 miliardo di persone e il 4°, 5°, 6° miliardo di popolazione, si sono raggiunti in tempi sempre più ravvicinati: 14, 13 e 12 anni rispettivamente, ma da adesso in poi i tempi si allungheranno e il 7° miliardo si raggiungerà tra 14 anni, l'8° tra 29 anni. L'incremento in valore assoluto della popolazione mondiale è, infatti, aumentato dai 47 milioni l'anno del periodo 1950-55, agli 86 milioni di abitanti di 15 anni fa, per poi gradualmente diminuire fino agli attuali 78 milioni di abitanti l'anno; si prevede che la crescita rallenti a 64 milioni di abitanti l'anno nel 2020-25, per poi subire un brusco calo a 33 milioni di abitanti l'anno nel 2045-50.

Ma nel mondo non aumenta solo la popolazione: aumentano anche le diversità, le disuguaglianze e gli squilibri: tra Nord e Sud; tra generazioni; tra i sessi; tra poveri e ricchi; chi è povero in un paese povero vive in condizioni sempre più gravi di fame, di mancanza di servizi igienici essenziali, di acqua pulita, di inquinamento, di miseria e di esposizione a rischio di malattie gravi e mortali come l'AIDS. Al Cairo 5 anni fa e a New York quest'anno i governi hanno ribadito la volontà di intervenire su queste disuguaglianze favorendo lo sviluppo ed eliminando gli squilibri; alcuni effetti di queste scelte si cominciano a vedere nei comportamenti di molte popolazioni del mondo, nelle scelte di milioni di famiglie, di milioni di donne e uomini.

## Le donne

**M**a quali scelte? La grande scelta di fondo dei governi dagli anni '70 in poi è stata quella di rallentare il ritmo di crescita della popolazione del mondo. Oggi gli attuali 6 miliardi di popolazione sono il prodotto di un tasso di incremento della popolazione in diminuzione: dal 2,4% annuo del 1970 all'1,4 attuale. Se quel tasso di crescita del 2,4 si fosse mantenuto, oggi saremmo oltre 7,5 miliardi. Gran parte di questo risultato è dovuto ai progressi nel campo della salute riproduttiva e all'innalzamento dello status della popolazione femminile mondiale, due aspetti che hanno contribuito direttamente all'empowerment delle donne, cioè alla possibilità per le madri di scegliere il numero e il distanziamento temporale delle nascite dei figli. Le madri più istruite, infatti, si sposano più tardi, hanno una maggiore probabilità di usare contraccettivi, sono più in grado di ottenere e valutare informazioni in materia di assistenza sanitaria, di prevenzione delle malattie e di nutrizione, hanno un migliore accesso alle risorse e sono più consapevoli dei vantaggi derivanti dall'istruzione dei figli.

Il numero di figli per donna è in costante diminuzione. Nei paesi meno sviluppati, ad esempio, se negli anni '50 il tasso di fecondità totale era di 6,2 figli per donna oggi è poco meno di 3 e si prevede che entro 50 anni arrivi a 2,1 cioè al tasso di sostituzione. Attualmente solo 61 paesi del mondo, che rappresentano il 44% della popolazione mondiale, hanno un tasso di fecondità sotto il livello di sostituzione, ma il loro numero passerà a 87 entro 15 anni, i 2/3 della popolazione del pianeta.



L'uso dei contraccettivi è in aumento, anche se nei paesi in via di sviluppo vi sono ancora 350 milioni di donne che non hanno accesso a metodi sicuri di pianificazione familiare e, secondo il Rapporto UNFPA di quest'anno, circa la metà delle gravidanze che iniziano ogni anno è indesiderata. La capacità delle donne di decidere il numero di figli e l'intervallo che separa la loro nascita resta, perciò, funzione della loro istruzione e delle risorse disponibili per poter effettivamente operare queste scelte. I programmi in materia di popolazione delle Nazioni Unite contribuiscono a fornire a tantissime donne i mezzi necessari, anche se molto resta ancora da fare.

## Le prospettive

**I**l nostro avvenire demografico sembra in larga parte già noto. Nel 2050 secondo l'ipotesi media nelle proiezioni di popolazione delle Nazioni Unite diventeremo 8 miliardi e 900 milioni, mezzo miliardo in meno di quanto previsto sempre dalle Nazioni Unite appena tre anni fa. La popolazione mondiale non ha perciò arrestato la sua crescita, anche se i tassi di fecondità sono diminuiti più rapidamente del previsto, perché gli interventi sanitari, sulla salute riproduttiva della donna hanno avuto effetti più rapidi e consistenti tanto che un numero crescente di uomini e donne più istruite e consapevoli hanno potuto decidere di avere famiglie di dimensioni più contenute.

Al momento attuale muoiono ogni anno nel mondo circa 52 milioni di persone a fronte di un numero di nascite che si aggira intorno ai 130 milioni l'anno, valore che si prevede costante nei prossimi 20 anni, perché le generazioni di giovani che si affacciano adesso nella fase riproduttiva sono le più numerose che mai si sono avute nel nostro pianeta. Dunque, il saldo complessivo del bilancio demografico è ancora in attivo e si prevede rimanga tale anche nei prossimi anni.

Il prossimo secolo sarà caratterizzato non solo dall'ulteriore aumento della popolazione, ma anche dall'appartenenza di oltre 9 persone su 10 ad un paese in via di sviluppo, dalla diminuzione del peso percentuale dei giovani sulla popolazione mondiale e dalla spinta alla urbanizzazione.

Se nel 1960 solo 1 abitante della terra su 3 viveva in una città oggi 1 su 2 vive in ambiente urbano e nel 2030 si prevede che la popolazione urbana rappresenterà il 61,1% della popolazione mondiale. Il dominio economico e politico che ha sempre contraddistinto storicamente la città rispetto ai territori circostanti, si estenderà in un mercato globalizzato in cui le città rappresentano i nodi di scambio internazionale, in una scala planetaria.

Rossella Palomba

## LE TAPPE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE

La popolazione mondiale ha raggiunto :

1 miliardo nel	1804
2 miliardi nel	1927 (123 anni dopo)
3 miliardi nel	1960 (33 anni dopo)
4 miliardi nel	1974 (14 anni dopo)
5 miliardi nel	1987 (13 anni dopo)
6 miliardi nel	1999 (12 anni dopo)

La popolazione mondiale potrebbe raggiungere:

7 miliardi nel	2013 (14 anni dopo)
8 miliardi nel	2028 (15 anni dopo)
9 miliardi nel	2054 (26 anni dopo)
10 miliardi nel	2183 (129 anni dopo)

Fonte: United Nations Population Division 1999.

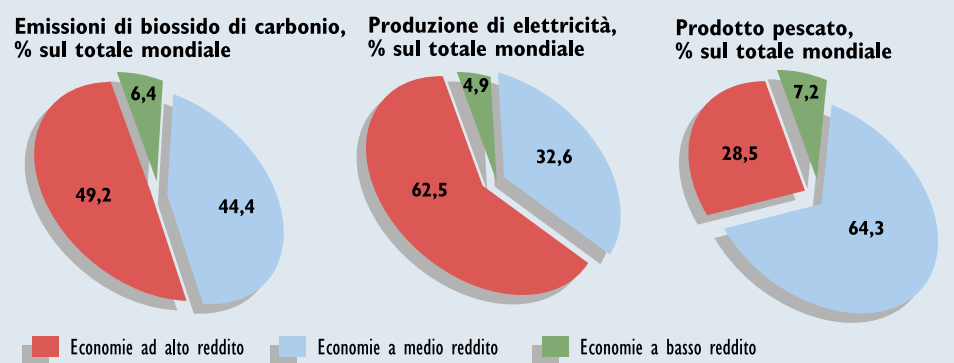
## Contributo delle diverse economie all'inquinamento dell'ambiente: alcuni indicatori, 1996

L'aumento sempre maggiore dei consumi crea danni all'ambiente emissioni e rifiuti: che inquinano la terra e distruggono l'ecosistema, sfruttamento e degrado delle risorse rinnovabili che minacciano i mezzi di sussistenza. La rapida crescita dei consumi negli ultimi 50 anni ha creato danni mai visti prima d'ora:

- la combustione di carburante fossile è quasi quintuplicata dal 1950;
- il consumo di acqua è quasi raddoppiato dal 1960;
- la pesca marina è aumentata di quattro volte negli ultimi 50 anni;
- il consumo di legna, sia per uso industriale che domestico, è oggi del 40% più alto rispetto a 25 anni fa.

Gli squilibri e le disuguaglianze nei consumi sono enormi: il 20% della popolazione del mondo che vive nei paesi ricchi è responsabile dell'86% di tutti i consumi privati ed il 20% più povero consuma solo l'1,3%. In particolare, il quinto più ricco:

- consuma il 45% di tutta la carne e il pesce, mentre il quinto più povero il 5%;
- consuma il 58% dell'energia totale, mentre il quinto più povero meno del 4%;
- possiede il 74% di tutte le linee telefoniche, mentre il più povero solo l'1,5%;
- consuma l'84% di tutta la carta, il quinto più povero solamente l'1,1%;
- possiede l'87% di tutti i mezzi di trasporto del mondo, mentre il quinto più povero meno dell'1%.



Area	% sul totale mondiale	% sul totale mondiale	% sul totale mondiale
<b>Economie a basso e medio reddito</b>	<b>50,8</b>	<b>37,6</b>	<b>71,5</b>
Asia orientale e Pacifica	19,0	10,1	27,5
Europa e Asia Centrale	15,1	13,1	...
America Latina e Caraibica	5,3	5,9	27,4
Medio Oriente e Nord Africa	4,4	2,8	2,1
Asia del Sud	5,0	3,7	...
Africa Sub-Sahariana	2,1	1,9	3,0

Fonte: World Bank, 1999

# LA POPOLAZIONE

Paesi	Popolazione totale (in milioni) Stime e variante media		Struttura per età 2000 (in percentuale)			Tasso di fecondità totale (nascite per donna) 1995-2000	Speranza di vita alla nascita 1995-2000 (anni)		Mortalità infantile (per 1000 nati vivi) 1995-2000
	2000	2050	-20	20-64	65+		Uomini	Donne	
<b>Mondo</b>	<b>6055</b>	<b>8909</b>	<b>38,9</b>	<b>54,2</b>	<b>6,9</b>	<b>2,7</b>	<b>63,3</b>	<b>67,6</b>	<b>57,3</b>
<b>Paesi più sviluppati<sup>1</sup></b>	<b>1188</b>	<b>1155</b>	<b>25,0</b>	<b>60,6</b>	<b>14,4</b>	<b>1,6</b>	<b>71,1</b>	<b>78,7</b>	<b>9,4</b>
<b>Paesi in via di sviluppo<sup>2</sup></b>	<b>4867</b>	<b>7754</b>	<b>42,3</b>	<b>52,6</b>	<b>5,1</b>	<b>3,0</b>	<b>61,8</b>	<b>65,0</b>	<b>62,7</b>
<b>Africa</b>	<b>784</b>	<b>1766</b>	<b>53,4</b>	<b>43,4</b>	<b>3,2</b>	<b>5,1</b>	<b>50,0</b>	<b>52,8</b>	<b>87,0</b>
Nigeria	112	244	54,2	42,7	3,1	5,2	48,7	51,5	81,1
Egitto	68	115	46,4	49,5	4,1	3,4	64,7	67,9	50,5
Etiopia	63	169	56,6	40,6	2,8	6,3	42,4	44,3	115,5
Rep. Dem. Congo (Zaire)	52	160	58,9	38,3	2,8	6,4	49,2	52,3	90,2
Rep. Sudafricana	40	52	45,3	51,1	3,6	3,3	51,5	58,1	59,2
Tanzania	34	81	56,5	40,9	2,6	5,5	46,8	49,1	81,5
<b>Asia</b>	<b>3683</b>	<b>5268</b>	<b>39,2</b>	<b>54,9</b>	<b>5,9</b>	<b>2,6</b>	<b>64,8</b>	<b>67,9</b>	<b>57,1</b>
Cina	1284	1484	32,7	60,4	6,9	1,8	67,9	72,1	40,8
India	1014	1529	43,4	51,6	5,0	3,1	62,3	62,9	72,3
Indonesia	212	312	40,7	54,6	4,7	2,6	63,3	67,0	48,4
Pakistan	156	345	52,0	44,8	3,2	5,0	62,9	65,1	74,1
Bangladesh	129	212	48,0	48,8	3,2	3,1	58,1	58,2	78,8
Giappone	127	105	20,7	62,2	17,1	1,4	76,8	82,9	4,3
<b>Europa</b>	<b>729</b>	<b>628</b>	<b>24,3</b>	<b>60,9</b>	<b>14,8</b>	<b>1,4</b>	<b>69,2</b>	<b>77,4</b>	<b>11,6</b>
Russia	147	121	26,3	61,2	12,5	1,3	60,6	72,8	17,9
Germania	82	73	21,1	62,5	16,4	1,3	73,9	80,2	5,2
Francia	59	60	25,2	58,9	15,9	1,7	74,2	82,0	6,4
Regno Unito	59	57	25,1	58,9	16,0	1,7	74,5	79,8	7,0
Italia	57	41	19,4	62,4	18,2	1,2	75,0	81,2	7,0
Ucraina	50	39	25,3	60,6	14,1	1,4	63,8	73,7	19,1
<i>Unione Europea (15)</i>	<i>375</i>	<i>331</i>	<i>22,6</i>	<i>61,0</i>	<i>16,4</i>	<i>1,4</i>	<i>74,3</i>	<i>80,7</i>	<i>6,4</i>
<b>America Latina e Caraibica</b>	<b>519</b>	<b>809</b>	<b>41,6</b>	<b>53,0</b>	<b>5,4</b>	<b>2,7</b>	<b>66,1</b>	<b>72,6</b>	<b>35,6</b>
Brasile	170	244	39,1	55,8	5,1	2,3	63,1	71,0	42,4
Messico	99	147	43,4	51,9	4,7	2,8	69,5	75,5	31,0
Colombia	42	72	42,5	52,8	4,7	2,8	67,3	74,3	30,0
Argentina	37	55	36,6	53,7	9,7	2,6	69,7	76,8	21,8
Perù	26	42	43,9	51,3	4,8	3,0	65,9	70,9	45,0
Venezuela	24	42	44,2	51,3	4,5	3,0	70,0	75,7	20,9
<b>Nord America</b>	<b>310</b>	<b>392</b>	<b>28,2</b>	<b>59,3</b>	<b>12,5</b>	<b>1,9</b>	<b>73,6</b>	<b>80,2</b>	<b>7,0</b>
Stati Uniti	278	349	28,5	59,0	12,5	2,0	73,4	80,1	7,1
Canada	31	42	25,6	61,7	12,7	1,6	76,1	81,8	6,0
<b>Oceania</b>	<b>30</b>	<b>46</b>	<b>33,1</b>	<b>57,1</b>	<b>9,8</b>	<b>2,4</b>	<b>71,4</b>	<b>76,3</b>	<b>23,9</b>
Australia	19	26	27,6	60,3	12,1	1,8	75,5	81,1	5,6

1) La definizione dei paesi più sviluppati dell'Onu include Giappone, i paesi dell'Europa, Canada, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda.

2) La definizione dei paesi in via di sviluppo dell'Onu include i paesi dell'Africa, dell'Asia (Giappone escluso), dell'America Latina e Caraibica e della Melanesia, Micronesia e Polinesia  
Fonte per tabella e grafici: United Nations Population Division

# NE DEL MONDO

a cura di Frank Heins e Letizia Valdoni

**N**el 1950 vivevano circa 2,5 miliardi di essere umani sul nostro pianeta e nel 2000 avranno da poco superato 6 miliardi. E la popolazione mondiale continua a crescere. In base alle diverse ipotesi nel 2050 la popolazione mondiale potrebbe raggiungere tra i 7,3 ed i 10,7 miliardi di persone, con la variante media a 8,9 miliardi. Solo nel caso della variante bassa la popolazione diminuirebbe a partire dal 2040.

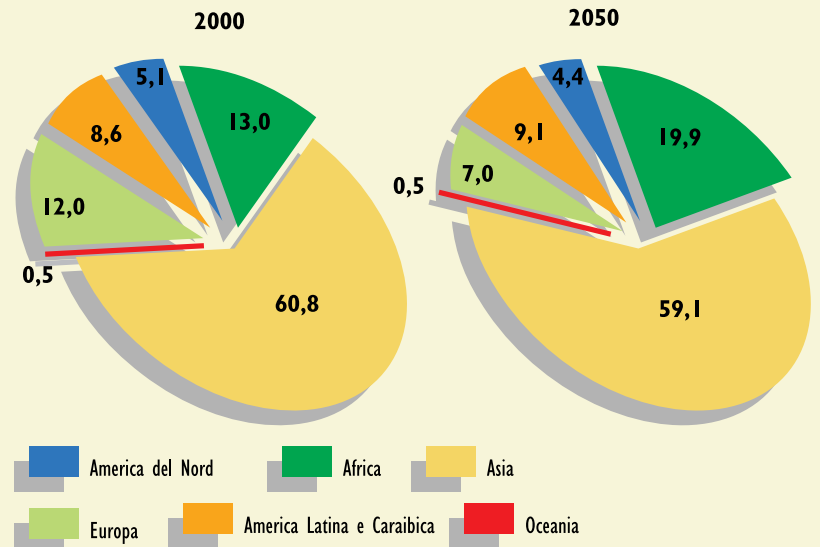
Questa crescita demografica non avviene in modo eguale in tutti i paesi. I paesi in via di sviluppo mostrano una crescita più forte e il loro peso relativo nella popolazione mondiale continua perciò a crescere. Si prevede che nel 2050 in questi paesi vivranno tra i 6,4 ed i 9,3 miliardi di persone, mentre la popolazione dei paesi più sviluppati dovrebbe rimanere pressoché costante. Questa differenziazione si riflette sui dati per continente.

L'Italia ha il primato della crescita demografica più bassa prevista per i prossimi 50 anni con il -0,66% l'anno ed è seguita dagli altri paesi europei, dalla Russia e dal Giappone. Invece per gli Stati Uniti si prevede una leggera crescita, che sarà addirittura più alta di quella della Cina. Ma ci sono anche paesi che non hanno seguito il trend verso una crescita demografica più bassa fra i quali, per esempio, l'Etiopia e diversi altri paesi africani. I paesi con la cui crescita demografica prevista è prossima o superiore al 2% sono i più poveri e la loro popolazione è tra le meno istruite. Il controllo delle nascite e l'allungamento della vita sono infatti due processi strettamente legati al benessere economico e al livello d'istruzione, in particolare della donna.

La riduzione della crescita demografica porta però all'invecchiamento della popolazione. Nel 2000 il 54% della popolazione mondiale avrà un'età compresa tra i 20 e i 64 anni, mentre il 40% sarà costituito da giovani con meno di 20 anni e solamente il 7% della popolazione avrà un'età superiore ai 65 anni. La struttura per età varia in modo rilevante fra i paesi più sviluppati e i paesi in via di sviluppo. Mentre nei paesi più sviluppati il 14% della popolazione hanno 65 anni e più, nei paesi in via di sviluppo appena il 5% è costituito da anziani. Però il processo d'invecchiamento della popolazione sarà nel futuro (2050) anche un problema dei paesi in via di sviluppo, perché tale l'invecchiamento ha una delle sue cause nella diminuzione della fecondità.

La sfida è di trovare un equilibrio fra una crescita della popolazione mondiale sostenibile ed un invecchiamento sostenibile, un equilibrio scelto dalle famiglie e dalle società. Le istituzioni ed i governi hanno il dovere di creare le condizioni e le regole, affinché la società e le singole possano attuare quelle scelte che realizzano l'equilibrio cercato.

## Distribuzione della popolazione mondiale per continente (%)



## Le teorie economiche sulla relazione tra popolazione e sviluppo

**D**a anni il programma per lo sviluppo dell'ONU (UN Development Program) pubblica un rapporto annuale nel quale si discute lo stato dell'economia e altri aspetti dello sviluppo, come l'istruzione e la mortalità. Da tale rapporto emerge un quadro di grande disuguaglianza: il 20 per cento dei paesi (i più ricchi) concentra l'86% del prodotto mondiale, mentre il 20% dei paesi più poveri detiene appena l'1% di tale prodotto.

Lo sviluppo e il sottosviluppo economico sono strettamente legati alla popolazione. Con una esemplificazione estrema si potrebbe dire che sono stati prodotti modelli convincenti circa l'impatto dello sviluppo sulla popolazione, mentre nei modelli economici di crescita le variabili demografiche tendono ad essere esogene e, sebbene abbiano spesso un impatto importante sulla crescita, il loro ruolo è trascurato. Nonostante i progressi recenti della teoria non vi è consenso scientifico intorno ad un modello che rifletta entrambi gli aspetti della relazione popolazione-sviluppo.

Il modello neoclassico di crescita aveva delineato una relazione negativa tra tasso di incremento della popolazione e crescita economica, in quanto livelli elevati del primo determinerebbero una riduzione del livello del rapporto capitale/lavoro e pertanto si tradurrebbero in un abbassamento della produttività del lavoro e del reddito pro-capite. In molti modelli di crescita più recenti il motore dello sviluppo è l'innovazione e poiché è difficile "escludere" gli altri dalla conoscenza tecnica prodotta in una parte del sistema, questi modelli tendono a prevedere effetti di scala, come, ad esempio, il risultato che il tasso di crescita del reddito pro-capite sarebbe proporzionale alle dimensioni demografiche dell'economia. Tali risultati tuttavia non risultano confermati dai dati. Perciò l'"effetto di assottigliamento del capitale" del modello neoclassico - che aveva molto contribuito all'affermarsi del "pessimismo" sulla popolazione negli anni '60 e '70 -, è ancora il punto di partenza, più o meno esplicito, di molti ragionamenti autorevoli sul tema popolazione-sviluppo.

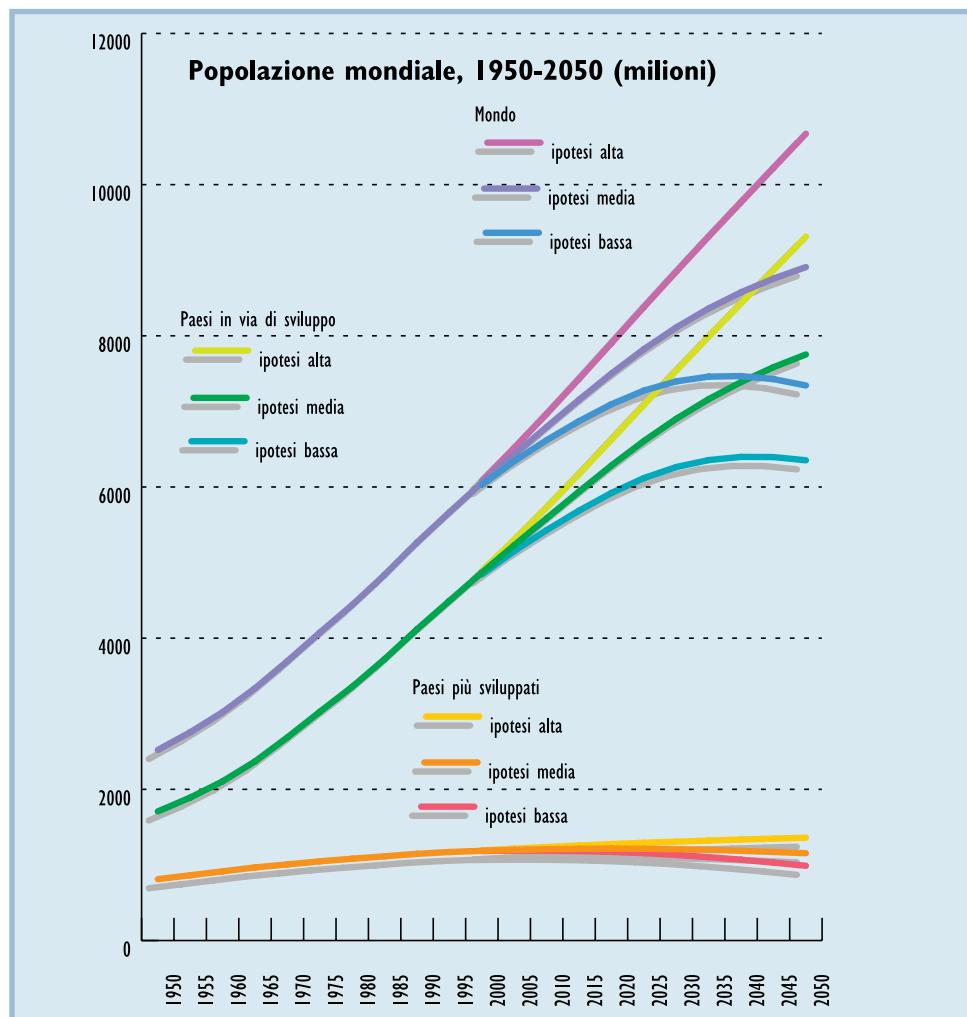
Il moderato ottimismo degli approcci recenti si fonda essenzialmente sulla fiducia nella capacità dei sistemi di "compensare" questo effetto negativo attraverso "aggiustamenti" di natura sia economica che istituzionale. Ad esempio, il catastrofismo di alcune analisi popolari negli anni '70 - come il famoso rapporto "I limiti alla crescita" - riguardo alle prospettive delle risorse naturali non teneva conto delle risposte economiche, in termini di risparmio delle stesse, indotte dall'aumento dei loro prezzi relativi, né la struttura del ragionamento relativo alla "tragedia delle risorse comuni" tiene conto della tendenza dei sistemi a ridefinire i diritti di proprietà quando aumenta la pressione della popolazione su tali risorse. Analogamente, la profezia malthusiana relativa al rapporto tra la popolazione e i suoi mezzi di sostentamento non si è avverata (a livello globale) perché l'aumento della produttività in agricoltura in seguito all'introduzione di progresso tecnico ha impedito il deterioramento del rapporto tra offerta e domanda.

**T**uttavia, la fiducia negli aggiustamenti non può essere illimitata. Il mondo ha visto un susseguirsi di crisi locali, anche di tipo malthusiano, perché le capacità di reazione dei sistemi non sono illimitate e il fallimento è tanto più probabile quanto più rapidi sono i ritmi di aumento della popolazione, più è difficile l'ambiente naturale - in termini, ad esempio, di condizioni climatiche - e più presenti sono le distorsioni nel sistema economico e sperequazioni nella distribuzione del reddito.

Si consideri come esempio la capacità dell'agricoltura nei paesi poveri di soddisfare le esigenze alimentari di popolazioni crescenti. Nel caso di molti paesi dell'Africa Sub-sahariana, a fronte di una crescente pressione della popolazione sulla terra l'aumento delle rese per ettaro è stato generalmente modesto e il risultato in termini di produttività del lavoro agricolo è stato spesso la stagnazione o il declino. Si è rivelato difficile realizzare un tasso sufficiente di progresso tecnico in presenza di aumenti rapidi della popolazione in contesti caratterizzati da condizioni naturali difficili e da una infrastruttura in termini di ricerca e assistenza tecnica molto poco sviluppata.

Il mancato aggiustamento tende a generare l'utilizzo non sostenibile della risorsa terra con una data tecnica e pertanto si verificano fenomeni di degrado, ovvero di riduzione della produttività di lungo periodo. In effetti, l'esistenza di una associazione positiva tra densità e fenomeni di degrado della terra, almeno fino a valori soglia della densità, è rivelata sia da casi di studio in alcuni paesi poveri sia da dati resi disponibili dall'UNEP e dalla FAO. Questi ultimi rivelano anche il fatto che tali fenomeni sono più accentuati nelle aree a basso reddito del mondo.

Nadia Cuffaro  
(Università di Cassino)  
Frank Heins



## Divario tra donne e uomini in diverse aree del mondo; 1997

Aree	PIL procapite (\$) differenza tra donne e uomini	Tasso di alfabetizzazione differenza tra donne e uomini
Paesi in via di sviluppo	-2.286	-17,1
Paesi meno sviluppati	-527	-20,7
Africa Sub-Sahariana	-941	-16,3
Stati Arabi	-4.719	-24,2
Asia Orientale	-1.641	-15,8
Asia Orientale (Cina esclusa)	-10.817	-4,2
Asia Sud-Orientale e Pacifica	-2.189	-7,8
Asia del Sud	-1.656	-26,4
America Latina e Caraibica	-6.114	-2,1
Europa Orientale e Paesi del Commonwealth	1.912	-0,4
Paesi industrializzati	-12.390	-0,3
Mondo	-3.580	-13,2

Fonte: UNDP, 1999

# Previsioni Onu sulla popolazione mondiale

## Modelli previsivi e aggiornamento delle ipotesi

La Population Division delle Nazioni Unite elabora ogni due anni le previsioni della popolazione per tutti i paesi del mondo. Nel 1998 è stata rilasciata la sedicesima revisione, nella quale sono stati ritoccati al ribasso gli andamenti previsti per il futuro di molti paesi.

Stime e previsioni della popolazione rappresentano i prodotti più richiesti dell'attività dei demografi a tutte le scale territoriali, dai quartieri di una città fino alla popolazione del mondo. Ognuno di questi livelli presenta difficoltà operative e rischi di inesattezze. Nonostante la loro insita fallacia le previsioni rimangono però la base per la formulazione di interventi socioeconomici in risposta ai cambiamenti demografici o, in qualche caso, per impostare delle politiche che hanno lo scopo di influenzare e modificare i comportamenti demografici. Si potrebbe addirittura ipotizzare che le precedenti previsioni dell'ONU abbiano indotto i governi dei paesi ad alta fecondità a prendere provvedimenti tali da modificare la crescita della loro popolazione. In altri termini, le previsioni delle Nazioni Unite, generando nei governi un certo allarmismo, potrebbero avere contribuito a frenare la crescita della popolazione mondiale.

Ma come vengono fatte le previsioni dell'ONU? Gli ingredienti comprendono sia la struttura della popolazione di base per sesso ed età, sia le componenti della sua dinamica: fecondità, mortalità e migrazioni. Da un lato, un modello di calcolo permette la proiezione in avanti della popolazione. Dall'altro – e sono qui soprattutto le diffi-

coltà di cui parlavamo sopra – si devono scegliere le ipotesi sull'andamento futuro della fecondità, della mortalità e delle migrazioni.

Il calcolo vero e proprio è piuttosto semplice e segue il metodo del *cohort component*. L'ONU fornisce le previsioni con un passo di 5 anni, cioè calcola la popolazione futura per classi quinquennali di età ad intervalli temporali di 5 anni. Per ognuno di questi intervalli il calcolo della popolazione alla fine del periodo considerato si effettua moltiplicando la popolazione all'inizio dell'intervallo temporale per le probabilità di sopravvivenza. Le nascite relative allo stesso intervallo di tempo si ottengono applicando alle donne in età feconda – da 15 a 49 anni – i tassi di fecondità per età. Utilizzando poi la proporzione tra i sessi alla nascita ed i tassi di sopravvivenza nei primi anni di vita si ottiene la popolazione distinta per sesso della prima classe di età – da 0 a 4 anni – alla fine dell'intervallo di previsione. Le eventuali ipotesi sulle migrazioni si quantificano in saldi migratori previsti, i quali vengono applicati alle diverse classi di età per stimare la popolazione a fine intervallo. Per ogni intervallo quinquennale questa procedura viene ripetuta per ottenere la popolazione che si avrebbe alla fine dell'arco temporale delle previsioni che, nel caso dell'ONU, arrivano fino all'anno 2050.

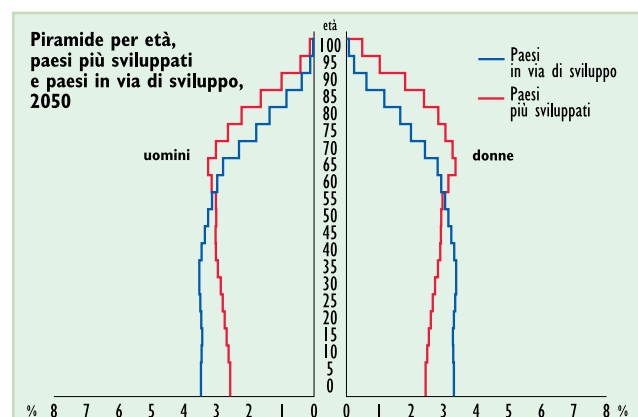
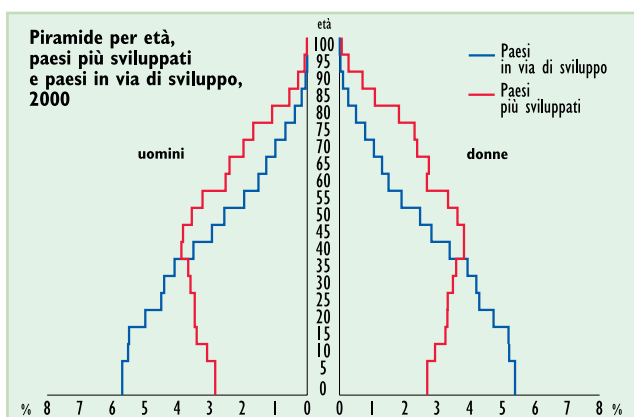
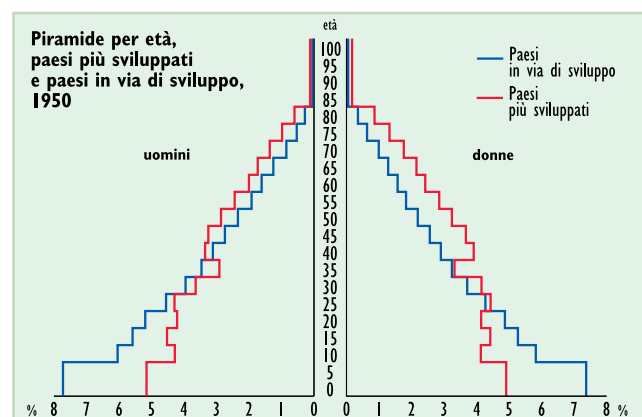
Le vere difficoltà sono soprattutto legate alla scelta dei livelli futuri degli indicatori di fecondità e mortalità. Non è infatti facile prevedere come si comporteranno nel futuro questi parametri, specialmente se se ne deve preve-

dere l'andamento per cinquant'anni! Per ovviare in parte a queste difficoltà si elaborano tre previsioni che vanno sotto il nome di ipotesi bassa, media ed alta. L'ipotesi bassa e quella alta delimitano un intervallo di possibilità, che a volte può essere anche molto ampio e che con buona probabilità comprende ciò che si verificherà nel futuro; l'ipotesi media viene fornita come un utile valore di riferimento.

Molto spesso la scelta di un'ipotesi è giustificata da ragioni puramente demografiche. Ad esempio, nel caso della fecondità per i paesi in via di sviluppo, si sceglie il valore di 2,1 figli per donna come ipotesi centrale perché si tratta del valore che garantisce la sostituzione delle generazioni: nella media ogni donna (o coppia) ha 2 figli che sopravvivono fino all'età adulta e riproduttiva.

Di revisione in revisione l'ONU aggiusta il tiro, nel senso che gli indicatori di mortalità e fecondità vengono modificati nel tempo per ottenere previsioni più coerenti con il panorama demografico che si va delineando di anno in anno. Così, le recenti riduzioni della fecondità in alcuni grandi paesi in via di sviluppo, che si sono dimostrate più rapide di quanto preventivato, hanno consentito di abbassare i livelli previsti per la fecondità, con sensibili effetti riduttivi sul futuro della popolazione mondiale. Anche per la mortalità si è dovuto tenere conto del rallentamento della sua diminuzione in alcuni paesi meno sviluppati dovuto ad alcuni fattori finora non previsti.

Loredana Cerbara e Frank Heins



## La mortalità nel mondo

### L'Aids minaccia la diminuzione della mortalità in alcuni paesi africani

Se si escludono le "crisi di mortalità", cioè i tragici effetti di guerre, epidemie e disastri ambientali sulla sopravvivenza umana, fino a pochi anni fa quest'ultima si è andata ovunque continuamente allungando e la mortalità è andata regredendo.

I demografi utilizzano due indicatori della mortalità particolarmente significativi: la speranza di vita alla nascita ed il tasso di mortalità infantile. Quest'ultimo si riferisce solo al primo anno di vita e rapporta i morti nel primo anno di vita ai nati vivi. La speranza di vita alla nascita sintetizza invece la mortalità a tutte le età con una misura che indica quale sarebbe la durata media di vita dei componenti di una generazione che fosse sottoposta all'intensità di morte che nel periodo di riferimento colpisce le diverse età: una elevata mortalità nell'infanzia la abbrevia quindi più di quanto possa fare la mortalità in età adulta. Di conseguenza le due misure sono strettamente legate e ben rappresentano in modo indiretto le condizioni sanitarie e socioeconomiche di un paese.

Nella media mondiale, nel periodo 1995-2000 la mortalità infantile è di 57,3 per mille nati vivi, mentre la speranza di vita alla nascita è di 63,3 anni per gli uomini e 67,6 anni per le donne. Le differenze fra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo sono significative: 9,4% contro 62,7% per la mortalità infantile; 71,1 contro 61,8 anni di speranza di vita per gli uomini e 78,7 contro 65,0 anni per le donne. Con lo sviluppo economico e sociale in generale aumenta anche il divario tra le speranze di vita di uomini e donne.

Sono i paesi sviluppati ad economia di mercato ad avere la speranza di vita più elevata, con valori che superano i 75 anni per gli uomini e gli 80 anni per le donne, seguiti dai paesi dell'America Latina, la Cina e i paesi

dell'Europa in via di transizione. I valori più bassi della speranza di vita si osservano nei paesi africani, in parte come conseguenza dei numerosi conflitti, in parte a causa dell'epidemia di HIV/AIDS; ad esempio, in Uganda la speranza di vita per uomini e donne è di circa 40 anni.

I progressi più significativi dal 1950, in termini assoluti, si osservano per la penisola araba e per la Cina, con un guadagno di circa mezzo anno ogni anno a partire dal 1950. D'altro lato, i progressi per i paesi sviluppati non sono stati così forti, sia perché si era raggiunto un buon livello già nel 1950-55, sia perché i ridotti guadagni di speranza di vita sono qui realizzabili solo attraverso una diminuzione della mortalità degli

anziani, essendo la mortalità delle altre classi di età ormai già molto bassa. Ma nell'ultima decina di anni la mortalità ha invertito il suo andamento ed è salita negli stati dell'ex Unione Sovietica – Russia, Ucraina, Bielorussia – ed in alcuni paesi africani – Uganda, Burundi, Ruanda, Zambia e Malawi. In Africa i conflitti e l'epidemia HIV/AIDS hanno cancellato negli anni '90 i progressi realizzati. L'aumento della mortalità nei paesi in transizione è legato alla crisi economica degli anni novanta e si attribuisce soprattutto allo stress ed al consumo di alcool una parte di questo aumento per gli uomini adulti. Nei paesi africani, l'aumento della mortalità riguarda gli adulti sessualmente attivi ed i bambini nati da madri infette da HIV/AIDS

Stime dei casi e della prevalenza AIDS/HIV 1997		
	Persones con HIV/AIDS (adulti e bambini) in migliaia	Prevalenza per gli adulti (15-49) %
<b>Africa sub-sahariana</b>	<b>21.000</b>	<b>7,4</b>
Di cui:		
Etiopia	2.600	9,3
Kenya	1.600	11,6
Mozambico	1.200	14,2
Nigeria	2.300	4,1
Repubblica Sudafricana	2.900	12,9
Tanzania	1.400	9,4
Zimbabwe	1.500	25,8
<b>Asia Sud e Sud-Est</b>	<b>5.800</b>	<b>0,6</b>
Di cui:		
India	4.100	0,8
<b>Europa dell'Ovest</b>	<b>480</b>	<b>0,2</b>
Di cui:		
Italia	90	0,3
<b>Mondo</b>	<b>30.600</b>	<b>1,0</b>

Mentre l'aumento della mortalità nei paesi in transizione nella prima metà degli anni '90 viene giudicato dagli esperti dell'ONU un fenomeno passeggero, la mortalità connessa all'epidemia HIV/AIDS ha causato un aggiustamento al ribasso delle previsioni ONU. Gli esperti dell'UNAIDS (Programma delle Nazioni Unite contro HIV/AIDS) sono pessimisti e la loro stima della diffusione dell'AIDS/HIV nel mondo è preoccupante, o piuttosto catastrofica. Già 11,5 milioni di africani – di cui un quarto bambini – sono morti di AIDS, e questo ha già ridotto sostanzialmente la speranza di vita alla nascita in diversi paesi. Secondo gli esperti, l'Africa sub-sahariana e l'India sono le due regioni più a rischio di un peggioramento della situazione. Oltre alla perdita di vite umane, l'epidemia HIV/AIDS ha conseguenze sociali (distruzione del tessuto familiare e sociale) ed economiche (costi per la cura dei malati e perdita di persone in età lavorativa) disastrose per i paesi poveri.

Frank Heins

# Quanti siamo?

L'IRP ha condotto un'inchiesta sulla conoscenza degli italiani in merito alle tendenze demografiche mondiali

Immane, quando si manifestano eventi con una dimensione socio-demografica di portata storica come la nascita del seimiliardesimo abitante della terra, viene spontaneo chiedersi fino a che punto gli italiani siano a conoscenza delle dinamiche demografiche del nostro pianeta e come valutino questi fatti, anche perché una buona conoscenza dei fenomeni può favorire l'elaborazione di atteggiamenti più responsabili o quanto meno meglio fondati su dati concreti.

Gli eventi demografici non sono più solamente fenomeni "privati" poiché oltre a coinvolgere ogni abitante della terra nella vita quotidiana influenzano le dinamiche demografiche globali e gli sviluppi futuri del nostro pianeta. L'aumento della popolazione mondiale e la crescente pressione migratoria dai Paesi in via di sviluppo hanno conseguenze anche per la nostra società: è importante, perciò, che alcune informazioni demografiche diventino parte del bagaglio culturale di strati sempre più larghi della popolazione del nostro Paese, anche perché devono essere alla base della formazione delle opinioni e delle valutazioni degli italiani. Le dinamiche di popolazione vengono spesso chiamate in causa nei grandi dibattiti sociali che attraversano oggi l'Italia. Che si tratti di invecchiamento, delle sue cause e delle sue conseguenze o delle modificazioni delle strutture familiari o dell'immigrazione, sono tutti problemi emergenti in una società come quella italiana, che sembra destinata a diventare sempre più un punto di incontro tra diverse culture, razze e religioni.

Allo scopo di conoscere e valutare le informazioni che gli italiani hanno sulle principali tendenze demografiche mondiali, europee e italiane l'IRP ha condotto un'inchiesta su un campione di 1000 italiani centrata su queste tendenze nei giorni immediatamente precedenti la presentazione del Rapporto annuale del Fondo della Popolazione dell'ONU (UNFPA) sullo stato della popolazione mondiale, avvenuta il 22 settembre.

## La popolazione mondiale

Più di un italiano su due non sa rispondere alla domanda diretta sul numero di abitanti che vivono nel mondo e solo l'11% ha fornito la risposta corretta. A coloro che non sono stati in grado di dare una risposta è stata data una seconda possibilità. Invitati a scegliere fra 4 opzioni possibili sull'ammontare della popolazione mondiale (2, 6, 10 o 25 miliardi), circa i due terzi degli intervistati sopravvalutano la popolazione mondiale, che stimano fra i 10 e i 25 miliardi. Nonostante questa ulteriore sollecitazione è comunque rima-

sto un 10% di intervistati che non si è sentito in grado di rispondere.

Il 59% degli intervistati sa che il continente con più abitanti del pianeta è l'Asia, ma il 13% segnala l'Africa, il 10% l'America del Sud e il 5% ritiene che sia l'Europa. Più della metà degli intervistati indica nella Cina il paese più popoloso del mondo, ma appena un quarto sa che l'India è al secondo posto. Il pregiudizio che lega la potenza economica allo sviluppo demografico, già rilevato in precedenti studi, viene confermato anche in questa occasione. Infatti, il 9% degli italiani ritiene che gli Stati Uniti siano il paese della terra con più abitanti, mentre il 13% lo mette al secondo posto; il Giappone viene segnalato dal 4% degli intervistati al primo posto e dal

meno del 10% a fronte di più del 50% che non ha saputo dare una risposta.

## La popolazione nell'Unione europea e in Italia

Solo tre intervistati su 100 sanno che gli abitanti che vivono nell'Unione Europea sono compresi fra i 350 e i 400 milioni. Questo modestissimo livello di informazione può essere forse spiegato dall'incertezza in merito al numero e a quali Stati appartengono all'Unione, anche se questa sola motivazione non è sicuramente sufficiente a giustificare il 60% degli intervistati che non è riuscito a rispondere al quesito. Emerge invece una maggiore consapevolezza riguardo al paese più popoloso all'interno dell'Unione: il 33% degli intervistati indica correttamente la Germania, ma anche la Francia (14%) o l'Italia (11%) hanno raccolto un certo favore. Da segnalare che il 30% di italiani non ha saputo rispondere a questa domanda.

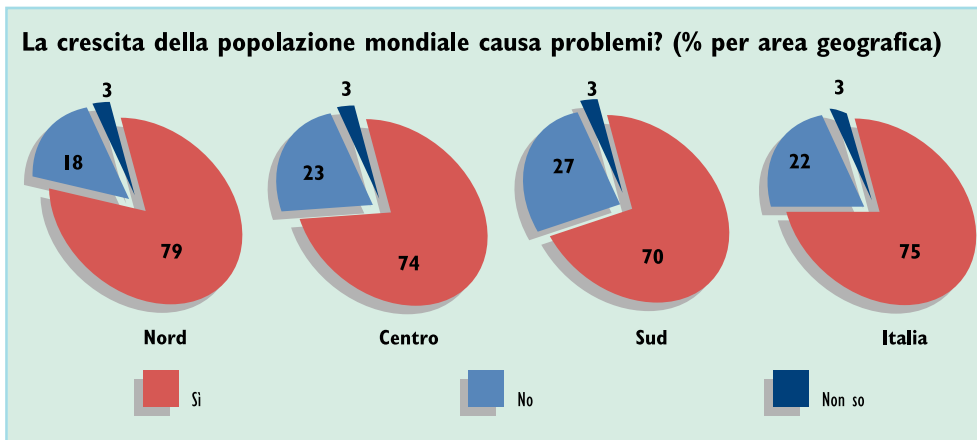
Anche il livello di conoscenza della popolazione italiana non è soddisfacente: poco più di un intervistato su 4 ritiene correttamente che gli abitanti del nostro paese siano compresi fra 55 e 59 milioni di abitanti e, anche allargando il range fra i 51 e i 70 milioni, non si arriva al 50%. Ancora una volta poi troviamo una percentuale abbastanza elevata

di persone che non se la sono sentita di rispondere: 35%.

In definitiva, possiamo dire che nel loro insieme i risultati di questa inchiesta mostrano che gli italiani hanno una maggiore sicurezza nel determinare le dinamiche di popolazione quando la valutazione richiesta è di tipo qualitativo piuttosto che quantitativo. Ma, cosa ancora più rilevante, quello che emerge con nettezza è che gli italiani spesso non riescono a esprimersi sui temi trattati. I nostri intervistati non sembrano incuriositi dal dato demografico né si dimostrano buoni conoscitori delle dinamiche di popolazione, anche se si sono mostrati molto disponibili all'intervista.

Eppure, oggi come forse mai prima d'ora, la "questione demografica" ha acquistato nel nostro Paese un ruolo importante. Lo ha raggiunto sicuramente per l'intensità dei cambiamenti che hanno caratterizzato le dinamiche di popolazione sia nazionali che internazionali, ma anche perché tali processi sono diventati parte essenziale del ridisegno delle principali politiche sociali e di interventi importanti nel campo della cooperazione e dello sviluppo.

Adele Menniti e Rossella Palomba



10% al secondo. Nella realtà la Cina e l'India, in cui vivono rispettivamente 1 miliardo e 266 milioni e 998 milioni di persone, raccolgono insieme quasi i due quinti della popolazione del nostro pianeta, mentre gli Stati Uniti si distanziano nettamente dai due colossi asiatici, raccogliendo meno di 280 milioni di abitanti.

Rispetto alle tendenze evolutive della popolazione mondiale moltissimi italiani sanno che il numero di abitanti della terra è aumentato ed è destinato a crescere ulteriormente nei prossimi 50 anni. Quasi la metà degli intervistati ha indicato che la popolazione è più che raddoppiata rispetto a 50 anni fa e che il ritmo di crescita si è rallentato. E sono esattamente queste le tendenze che hanno contraddistinto lo sviluppo della popolazione del nostro pianeta: nel 1950 gli abitanti del mondo erano 2,5 miliardi, 3 miliardi nel 1960 e 6 oggi.

Gli italiani sembrano quindi avere una maggiore consapevolezza delle tendenze generali della popolazione mondiale rispetto a valutazioni puramente quantitative. E infatti, su un altro quesito dell'inchiesta, che riguardava la crescita annuale della popolazione nel mondo - oggi di circa 80 milioni - gli intervistati che hanno fornito una valutazione esatta, sono stati

## La Cina e l'India: due giganti demografici

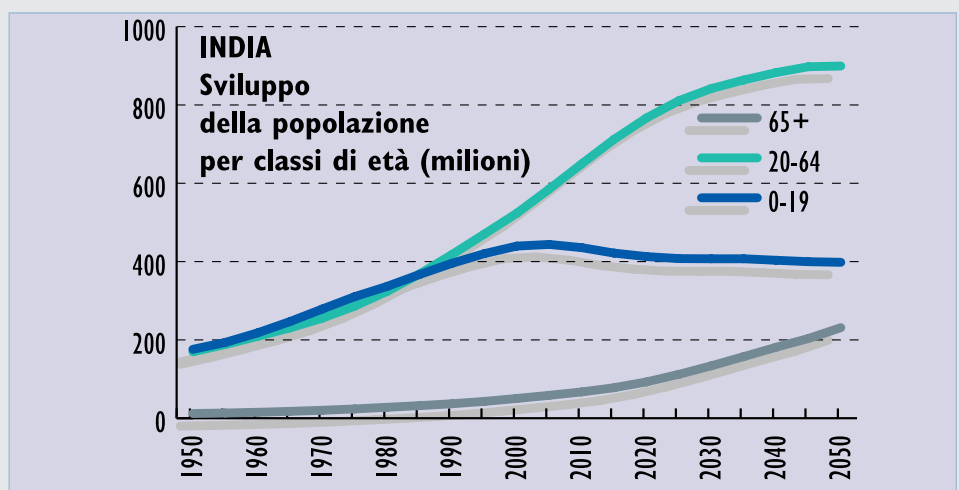
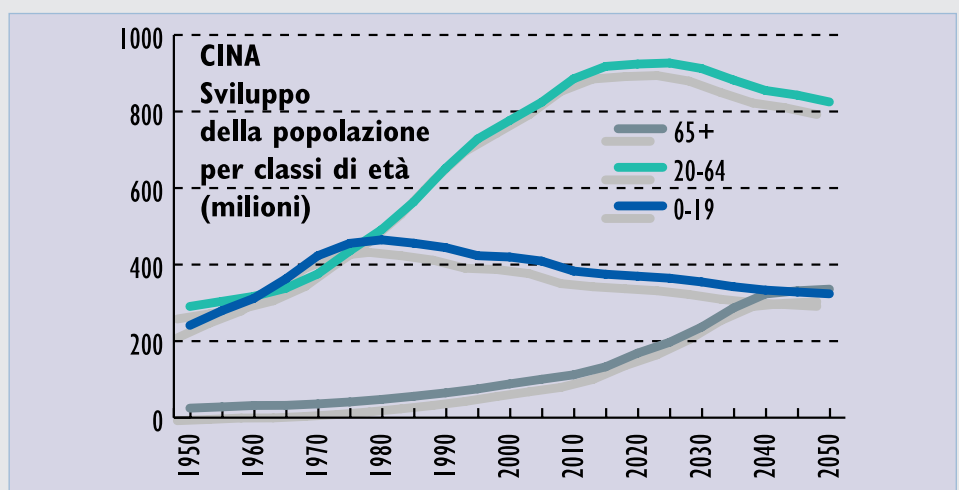
La Cina e l'India sono i due paesi che hanno superato il limite di 1 miliardo di abitanti - l'India nel 1999 mentre la Cina già nel 1980. La popolazione della Cina rappresentava nel 1950 il 22,0% della popolazione mondiale, nel 2000 sarà il 21,2% per scendere sotto il 17% al 2050 (con l'ipotesi media), per un totale di circa 1,5 miliardi. Nei 100 anni che vanno dal 1950 al 2050 la popolazione dell'India dovrebbe passare dal 10,1% nel 1950 al 16,7% nel 2000, per raggiungere il 17,2% nel 2050, superando il miliardo e mezzo e diventando il paese più popoloso del mondo.

La Cina e l'India sono gli esempi più rappresentativi dell'andamento della fecondità per il futuro demografico: la Cina ha già raggiunto oggi un livello di fecondità molto basso (1,8 figli per donna), molto simile a quello dei paesi sviluppati e l'ipotesi di un livello di fecondità per il 2050, attestato intorno a 1,9 figli per donna, sembra realistica. Invece per l'India si ipotizza una diminuzione della fecondità da un livello di 3,1 figli per donna a 2,1.

Tutti e due i paesi hanno una lunga tradizione nel campo della pianificazione familiare e in entrambi i casi l'attuazione di questi programmi non è sempre stata esente da conflitti o costrizioni. L'episodio della perdita di potere da parte di Indira Gandhi nel 1977, dovuto anche ad alcuni aspetti coercitivi della politica del controllo delle nascite, ne è un esempio. In Cina dagli anni 70 la politica del controllo delle nascite ha portato a una diminuzione della fecondità. Gli elementi caratteristici di questa politica erano il ritardo dell'età al matrimonio, l'allungamento del periodo di tempo che interviene fra le nascite e la diminuzione del numero totale dei figli. Alla fine degli anni 70 si introduce la politica del figlio unico con incentivi economici e penalità. Con questa politica la Cina è riuscita a diminuire la fecondità, ma la sua natura coattiva e il fatto che una preferenza tradizionale per il figlio maschio ha portato all'abortività selettiva e una più elevata mortalità infantile delle bambine, ha suscitato molte critiche.

Il confronto del futuro demografico della Cina e dell'India dimostra quale sia l'effetto principale - ma spesso indesiderato - del rallentamento della crescita demografica: l'invecchiamento della popolazione. Sicuramente non solo la fecondità, ma anche la mortalità è una causa della crescita del peso relativo della popolazione anziana. Mentre la popolazione anziana (65 anni e più) per la Cina sarà probabilmente il 22,6% della popolazione totale nel 2050, il valore per l'India supererà appena il 15%. È chiaro quindi quanto sia importante per la Cina affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione, mentre l'India si trova ancora a dover controllare la crescita demografica e il suo problema riguardo l'invecchiamento si presenterà nel futuro. È importante notare il fatto che molti paesi in via di sviluppo non hanno sistemi di sicurezza o previdenza sociale e che l'invecchiamento della popolazione si trasforma presto in una sfida per la famiglia, e la società.

f.h.



**ITALIA Facts and Trends in Population**  
Istituto di Ricerche sulla Popolazione  
Roma, august 1999

Questo breve rapporto sull'andamento della popolazione italiana vuole rappresentare la peculiarità e l'interesse per il caso Italia di fronte ai rapidi mutamenti nel campo della fecondità, della mortalità e dei modelli migratori che pure convivono con atteggiamenti e costumi del tutto tradizionali.

Il rapporto è stato presentato alla Conferenza Europea dell'Aia del 30 agosto - 3 settembre scorso.

Hanno collaborato alla stesura tutti i ricercatori dell'IRP: Corrado Bonifazi, Loredana Cerbara, Giuseppe Gesano, Frank Heins, Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba, Dante Sabatino.

Roberto Di Manno e Miria Savioli hanno preparato la maggior parte del materiale statistico contenuto nel rapporto medesimo.



PARLIAMO DI ...

**Empowerment:** uno degli obiettivi della Conferenza ONU delle Donne, Pechino 1995. Consiste nel promuovere interventi che accrescano la capacità decisionale delle donne e la loro presenza nei luoghi di potere. In particolare, per i paesi in via di sviluppo si tratta di programmi di azione finalizzati all'aumento dell'istruzione femminile e della partecipazione delle donne al lavoro retribuito. Al momento, due terzi dei paesi del mondo hanno adottato provvedimenti politici o legislativi per promuovere l'empowerment delle donne.

**Salute riproduttiva:** comprende sia la pianificazione familiare che la salute sessuale. Gli elementi chiave della salute riproduttiva sono: soddisfare le esigenze di pianificazione familiare, garantire la salute materna e ridurre la mortalità infantile, prevenire e curare le malattie a trasmissione sessuale ed eliminare le pratiche tradizionali come le mutilazioni genitali femminili. Il diritto alla salute riproduttiva fa parte dei diritti umani sanciti dalla Conferenza sulla Popolazione e lo sviluppo del Cairo.

**UNFPA:** è il fondo per la popolazione delle Nazioni Unite. Elabora ogni anno un Rapporto sullo stato della popolazione nel mondo.

**Tasso di sostituzione:** è il numero di figli per donna necessario per lasciare invariato l'ammontare delle generazioni e, nel lungo periodo, della popolazione ed è pari a 2,1.

**Densità:** numero medio di persone per unità di superficie, in generale per chilometro quadrato.

**Tasso di fecondità totale:** numero medio di figli per donna in base ai tassi osservati e/o stimati nel periodo 1995-2000.

**Speranza di vita alla nascita:** numero medio di anni che un individuo può attendersi di vivere alla nascita in base ai tassi osservati e/o stimati in un dato periodo.

**Mortalità infantile:** morti in età inferiore ad 1 anno ogni 1000 nati vivi.

**Prevalenza:** proporzione delle persone affette da una certa malattia.

**Crisi malthusiana:** l'aumento della popolazione si traduce in scarsità di alimenti e questa in aumento della mortalità.

**Cohort component:** metodo di calcolo delle proiezioni demografiche che considera la generazione (coorte) come unità di base da seguire nella sua evoluzione.

**Conferenza ONU del Cairo su popolazione e sviluppo, 5-13 settembre 1994:** queste Conferenze si tengono ogni dieci anni e sono l'occasione per fissare le strategie e i traguardi in tema di popolazione mondiale. ([www.iisd.ca/linkages/cairo/html](http://www.iisd.ca/linkages/cairo/html)).

**Cairo + 5:** è la sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su Popolazione e Sviluppo che si è tenuta a New York dal 30 giugno al 2 luglio 1999. ([www.unfpa.org/icpd/icpdmain.htm](http://www.unfpa.org/icpd/icpdmain.htm))

NEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWSNEWS

Nell'ambito delle Concerted Actions & Thematic Networks promosse dalla Commissione Europea, è stata accolta la proposta di un Network for Integrated European Population Studies (NIEPS) a cui l'IRP partecipa insieme ad altri Istituti omologhi europei. Questa opportunità potrà fornire un ottimo strumento di comunicazione, di scambio e di reciproco arricchimento.

Nella sala della Stampa Estera a Roma il 22 settembre 1999 Rossella Palomba dell'IRP ha presentato il **Rapporto UNFPA** (Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione) sullo stato della popolazione nel mondo 1999. L'appuntamento, che ha avuto una vasta eco nella stampa italiana, è stato organizzato dall'AIDOS (Associazione Italiana donne per lo sviluppo) la quale ha anche curato la versione italiana del rapporto.

E' stato finanziato dal CNR lo studio di fattibilità proposto dall'IRP per un Progetto Finalizzato su **"Le scienze sociali e la nuova crisi balcanica"**.

L'11 ottobre 1999, durante l'incontro organizzato a Roma da Alisei, l'Associazione per la Cooperazione Internazionale e l'aiuto umanitario, Rossella Palomba ha presentato l'indagine dell'IRP **"Sei miliardi: il punto di vista degli italiani"**.

**Dal 25 al 27 ottobre 1999** si è svolta a Bruxelles la Conferenza organizzata dal NIDI (Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute) a conclusione della ricerca comunitaria su Push and Pull Factors of International Migration. L'IRP ha presentato i propri lavori con la partecipazione del Direttore Giuseppe Gesano, di Corrado Bonifazi, di Giancarlo Bianchi e di Miria Savioli.

**La Commissione di studio per la valorizzazione della componente femminile nella ricerca scientifica e tecnologica**, coordinata da Rossella Palomba, ha promosso un Seminario che si è tenuto il 5 novembre 1999 presso l'Istituto Superiore di Sanità su "Le donne nella ricerca scientifica: una sfida per l'Italia e l'Europa". Sta inoltre organizzando, insieme al CNR, l'ENEA e la Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, per l'11 febbraio 2000, la seconda giornata

di studio dal titolo: "Parliamo di eccellenze: le donne e la valutazione della ricerca scientifica e tecnologica".

E' iniziata la fase di rilevazione del **Progetto pilota URBAN Rete antiviolenza** fra nove città italiane: Venezia, Roma, Napoli, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Cosenza, Catania, Palermo. Si tratta di un progetto finanziato dalla Comunità Europea e coordinato dal Ministero dei Lavori Pubblici e dal Ministero delle Pari Opportunità. Fanno parte del Comitato Scientifico Rossella Palomba e Maura Misiti dell'IRP. L'indagine sul campo prevede due rilevazioni: la prima finalizzata a valutare la percezione e l'atteggiamento verso la violenza sessuale di donne e uomini residenti nelle zone URBAN delle nove città, la seconda diretta agli operatori dei servizi pubblici delle stesse zone.

Questi sono i **numeri telefonici** della nuova sede dell'IRP: Centralino 0649932805, Fax 0685834506, Giuseppe Gesano 0649932825, Corrado Bonifazi 0649932871, Loredana Cerbara 0649932862, Frank Heins 0649932863, Adele Menniti 0649932869, Maura Misiti 0649932868, Rossella Palomba 0649932844, Dante Sabatino 0649932860.

DEMOTRENDS

**Direttore Responsabile:** Giuseppe Gesano  
**Comitato di redazione:** Corrado Bonifazi, Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba  
**Segreteria di redazione:** Alessandra Bailetti

IRP Via Nizza, 128 00186 Roma  
tel.: 0649932805  
fax: 0685834506  
e-mail: [irpcnr@irp.rm.cnr.it](mailto:irpcnr@irp.rm.cnr.it)  
**Realizzazione grafica:** Fabio M. Canale  
**Stampa:** Graffiti / F. M. Canale  
**sito web:** [www.irp.rm.cnr.it](http://www.irp.rm.cnr.it)

**Le principali organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite che si occupano di popolazione**

Population Information Network (POPIN)  
New York (Stati Uniti)  
<http://www.undp.org/popin>

United Nations Population Fund (UNFPA)  
New York (Stati Uniti)  
<http://www.unfpa.org>

Development Program United Nations (UNDP)  
New York (Stati Uniti)  
<http://www.undp.org/>

World Bank  
Washington (Stati Uniti)  
<http://www.worldbank.org/>

United Nations Children's Fund (UNICEF)  
New York (Stati Uniti)  
<http://www.oneworld.org/unicef/indx.html>

Jointed United Nations Programme on HIV/AIDS (UNAIDS)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.unaids.org/>

World Health Organization (WHO)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.who.ch/>

World Food Programme (WFP)  
<http://www.wfp.org/>  
Roma (Italia)

Food and Agriculture Organization United Nations (FAO)  
Roma (Italia)  
<http://www.fao.org/>

United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.unhcr.ch/>

United Nations Convention to Combat Desertification (UNCCD)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.unccd.ch/>

United Nations Environment Programme (UNEP)  
Nairobi (Kenia)  
<http://www.unep.org/>

International Labour Organization (ILO)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.ilo.org/>

International Research and Training Institute for the Advancement of Women (INSTRAW)  
Santo Domingo (Repubblica Dominicana)  
<http://www.un.org/instraw/>

United Nations Development Fund for Women (UNIFEM)  
New York (Stati Uniti)  
<http://www.unifem.undp.org/>

United Nations Research Institute for Social Development (UNRISD)  
Geneva (Svizzera)  
<http://www.unicc.org/unrisd/>

**Alcune organizzazioni non governative**

**internazionali**  
Comite International de Coordination des Recherches Nationales en Demographie (CICRED)  
Paris (Francia)  
<http://www.cicred.ined.fr/>

International Planned Parenthood Federation (IPPF)  
London (Regno Unito)  
<http://www.ippf.org>

**nazionali**  
Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS)  
Roma (Italia)  
<http://www.unimondo.org/aidos>

Associazione per la Cooperazione Internazionale (ALISEI)  
Roma (Italia)  
<http://www.alisei.org/>

Federazione organismi cristiani. Servizio internazionale volontario (FOCSIV)  
Roma (Italia)  
<http://www.focsiv.it>

Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (COCIS)  
Roma (Italia)  
<http://www.eurplace.org/orga/cocis>

**Un'esposizione importante**  
6 milliards d'hommes  
Musée de l'Homme - PARIS (Francia)  
<http://www.popexpo.net>